

**DISCO TRIBUTO**  
**E Murolo**  
va sulle ali  
di Modugno

ROMA. A tre mesi circa dalla morte di Domenico Modugno, arrivano i primi omaggi discografici a lui dedicati. La Rti pubblica in questi giorni, con il titolo *Domenico Modugno-La storia*, un'antologia di tutte le sue canzoni, da *La donna riccia* del 1956 fino a *Dellini*, il disco inciso con il figlio circa un anno fa. Più particolare è il tributo che gli rende una nutrita pattuglia di musicisti napoletani, capeggiati dall'immancabile Roberto Murolo. *Tu si' na cosa grande* (pubblicato dalla Polygram) è un viaggio nelle canzoni napoletane del repertorio di Modugno, che pure napoletano non era. «Era pugliese, un cugino nostro», racconta Roberto Pazzaglia, che di Mr. Volare è stato grande amico sin dagli anni in cui entrambi erano allievi del Centro sperimentale di cinematografia, e che in seguito per lui ha scritto il testo di canzoni diventate famosissime, come *Io, mamma e tu*, *Lazzarella*, e *Meraviglioso*, una sorta di inno alla vita, che fu anche suonato al suo funerale. «Quelle canzoni le scrivevano per sbarcare il lunario - ricorda Pazzaglia - perché le ballate siciliane che Domenico scriveva, barando un po', non le cantava nessuno...».

Per l'ottuagenario ma sempre vispo Murolo, «Modugno conosceva benissimo il colore napoletano, ascoltando le sue musiche è impossibile dire che non le abbia scritte un napoletano vero. Perché non ho inciso prima le sue canzoni? Perché Mimmo era un amico, e incidere un disco come questo poteva essere interpretato male, come se volessi dimostrare di essere io il più bravo». Nel disco tributo, Murolo è accompagnato da una band di musicisti napoletani di prim'ordine (Adriano Pennino, Rino Zurzolo, Tony Cercola, Tony Esposito, Aldo Mercurio...), e da una serie di ospiti illustri: con Enzo Gragnaniello canta *O ccaffe e Nisciuo po' sape*, insieme a Enzo Avitabile propone *Io, mamma e tu*, con Pietra Montecorvino duetta in *Tu si' na cosa grande* e *Lazzarella*, mentre Eugenio Bennato è ospite nella splendida *Strada 'n'fossa*. Con Lina Sastri canta *Strada cu' mme*, la Nuova Compagnia di Canto Popolare lo affianca in *Pasquale Marà*, Carlo Facciolo compare in *Na musica*, e infine, Murolo accompagnato dal sax soprano di Robert Fix si esibisce nella suggestiva *Sole malato*, canzone che Robert De Niro in omaggio alle radici partenopee della sua famiglia ha voluto inscrivere nella colonna sonora del suo *Bronx*. (Alba Solero)

**IL BALLETO.** Ismael Ivo si è ispirato all'universo del pittore inglese

**Danzando nell'inferno di Bacon**

Tra danza giapponese Butoh e teatro della crudeltà, uno spettacolo-rivelazione che si ispira alla vita e all'arte di Francis Bacon. Lo ha creato a Stoccarda il brasiliano Ismael Ivo, presentandolo ora in Italia al Comune di Ferrara. Quattro anni di lavoro e tre corpi in scena (oltre all'autore, il finlandese Tero Saarinen e Mara Borba). Una pièce claustrofobica e «forte», molto fedele alle ossessioni del grande pittore inglese.

MARINELLA QUATTERINI

FERRARA. Oltre Pina Bausch? Se oggi cercassimo una nuova e diversa declinazione del teatrodanza, lontana dai paradigmi neorealisti a cui ci ha abituato la torbida regina di Wuppertal, dovremmo rincorrere la pièce tedesca *Francis Bacon*. Rincorrere fuori dell'Italia, perché lo spettacolo creato a Stoccarda un anno fa dal danzatore e coreografo brasiliano Ismael Ivo (con la supervisione registica di Johann Kresnik) ha debuttato, tra scrosci di applausi, al Teatro Comunale di Ferrara come un evento unico. Ma tanto intenso da catturare anche l'attenzione del pubblico non aduso alla dissacratoria poetica di Francis Bacon.

In quattro anni di lavoro, tempo singolarmente lungo, ma certo necessario per sviscerare e soprattutto tradurre in gestualità e movimento la complessità di Bacon. Ismael Ivo e i suoi collaboratori hanno costruito uno spettacolo minuziosamente baconiano. Non vi emergono solo l'ossessione della violenza o l'atmosfera sadico-surreale in cui si bagnano le figure contorte, macerate, spesso meduse del grande pittore inglese, ma persino le componenti formali e strutturali della sua pittura. A partire dallo spazio: un interno a triangolo con tre porte che diventano brande in una claustrofobica gabbia, o prigione, circondata da tubi ai neon, spesso accesi per restituire una luce bluastra e sinistra.

Costruito dall'attenta scenografia Penelope Wehrli, questo spazio consente ai tre interpreti - lo stesso Ismael Ivo, il finlandese Tero Saarinen, la danzatrice Mara Borba - di apparire e scomparire sopra un tappeto arancione: il colore che

Bacon prediligeva e che campeggia in molti dei suoi sfondi. In scena, una sequenza di ventun azioni non legate tra loro, non vincolate a una storia. L'intento è suggerire sensazioni forti, scaturite dalla claustrofobia, dal confronto e scontro tra corpi di pelle diversa (il nero Ivo e il bianco Saarinen), e di sesso diverso, nella solitudine senza via di scampo del luogo che induce all'isteria o a una angosciosa consapevolezza, riassunta soprattutto in un toccante assolo di Saarinen.

Alcuni quadri di Bacon sono indicati fedelmente. Come il ritratto di papa Innocenzo X, citazione da Velasquez che Bacon raggela in un urlo, o il trittico dedicato a George Dyer, l'amante del pittore, fissato in un gabinetto, cioè nel luogo in cui si suicidò e che è spunto per una scena cruda, di formalizzata defecazione e di assunzione di escrementi poi rigettati. Bacon amava le crocifissioni, esponeva carcasse animali in macelleria: additava l'urgente similitudine tra uomo e bestia. E Ismael Ivo con il suo corpo nudo e perfetto si appende a testa in giù, mostra la sofferenza della carne che tenta di opporsi all'ineluttabile destino della decomposizione.

Eppure c'è un inizio e una fine nello snodarsi delle immagini. C'è la nascita di un corpo (sempre quello dell'autore) che rantola, si contorce a terra e simula convulsioni asmatiche e c'è la morte di quel corpo mentre intrappola la propria testa in una carta dorata sulla voce (registrata) dello stesso Bacon che espone alcune delle sue idee più tipiche: la morte come



Un momento dello spettacolo «Francis Bacon»

unica certezza della vita, e l'eccitamento che da essa scaturisce. Nella compiutezza del percorso, persino biografico - il suono inquietante dell'asma, la malattia che Bacon portò con sé sino alla morte, si addolcisce e si esalta nelle sonorità minimali del musicista Paulo Chagas - ciò che più colpisce è, tuttavia, il ritmo dello spettacolo. La sua calma, la sua logica compositiva basata non su effetti plateali o decorativi, ma sulla necessità dei fatti. Camminare, leccare, combattere, amare, distruggersi, annasparsi con le gambe intrappolate in un

tessuto che ci ricorda gli handicap di Bacon (ma anche certe mutilazioni del teatro di Beckett) e filare ciò che accade - quasi in ricordo della passione di Bacon per la fotografia - sono azioni dirette, che non nascondono nulla. Qui sta la novità della pièce, la sua apertura verso un espressionismo non più psicologico, vicino sia alla danza giapponese Butoh sia al teatro della crudeltà di Artaud. La violenza vitale non rappresentativa ma squisitamente pittorica di Bacon ha suggerito un'altra via al teatrodanza.

**IL CASO.** L'Ente Cinema risponde

«Non svenderemo Cinecittà»

MICHELE ANSELMINI

ROMA. «Tutto si tiene? Bene. Se la scelta fosse invece quella dello stralcio, saprò trarne le conseguenze. Non sono un uomo per tutte le stagioni. Fuori della prospettiva che abbiamo tracciato, il gruppo cinematografico pubblico avrà un'esistenza grama. Sempre che abbia un'esistenza...». Pesa le parole l'amministratore delegato dell'Ente Cinema Spa, Franco Lucchesi, toscano, ex democristiano doc. D'accordo con il presidente Giovanni Grazzini, ha convocato alcuni giornalisti nel centralissimo Hotel Bemini per chiarire i contenuti del piano di rilancio di Cinecittà e rispondere alle polemiche innescate dalle rivelazioni dell'Unità. Se Lucchesi adombra l'ipotesi di dimissioni nel caso il piano fosse «ridimensionato» dal governo, Grazzini glissa elegantemente sull'argomento, preferendo rintuzzare una malizia dell'Espresso («Non è vero che mi faccia vedere con il Secolo sotto il braccio») e consigliando ai cronisti di «non credere alle "talpe", che fanno scrivere cose inesatte, dannose».

È l'amministratore delegato, con l'aiuto di grafici e prospettivi, a spiegare la strategia dell'Ente Cinema. Partendo da una premessa: «Se fino ad ora non abbiamo replicato alle insinuazioni, è stato per rispetto nei confronti dell'azionista (il ministero del Tesoro, ndr), il quale ci disse che avrebbe deciso in tempi brevi. Purtroppo un insieme di vicende ha rallentato il processo decisionale». Schematizzando un po', la controffensiva di Lucchesi si muove su sette punti.

1) «Senza l'intervento dei privati, nel '96 Cinecittà tornerà di nuovo sotto di 6-7 miliardi. Per questo bisogna assolutamente aumentare il fatturato e promuovere in fretta le innovazioni tecnologiche (servono circa 15 miliardi)». E qui si pone il problema delle alleanze. Nessuna decisione è stata presa, abbiamo solamente attivato delle ipotesi. Cecchi Gori? De Laurentiis? Il consorzio di Comitteri e Clementi? Rai e Fininvest? Siamo aperti a tutte le soluzioni».

2) «Il rischio della speculazione edilizia non esiste. Squitieri dovrebbe saperlo. La convenzione stipulata nel 1983 tra Comune di Roma e Cinecittà Spa prevede infatti, a seguito della cessione gratuita del palazzo sede del Luce, la destinazione ad attività produttive per il cinema e la televisione (il cosiddetto Polo della comunicazione

multisala, museo del cinema e attività indotte) di 473mila metri cubi. Ma quale colata di cemento? Sianino stati accusati di distogliere gli investimenti dalla vocazione primaria, cinema e tv: falso. Perché i vincoli ci sono e forti, ai sensi della legge 1089. In ogni caso, l'edificazione significa arricchire il patrimonio pubblico: e vorrei ricordare che noi siamo spinti dalla legge a farlo».

3) «Non è vero che si privatizza Cinecittà. Si privatizza in parte la società che si occuperà dei servizi. Nessuno svende niente. Neanche un metro di terra sarà toccato. Affitteremo solo la gestione dell'azienda, per nove anni, rinnovabili. Ovviamente la maggioranza azionaria resta pubblica, ma è il governo che deve dirci se ha intenzione di cambiare idea, perché potrebbe essere possibile anche una quota minoritaria, in ogni caso garantita da una *golden share*. In altre parole, certe scelte radicali non potranno essere fatte senza il sì dell'azionista Stato».

4) «La Lega, e non solo lei, invoca la società unica. Ma è una strada impraticabile, giuridicamente impossibile. A meno di non voler consegnare pezzi di patrimonio pubblico ai privati. E questo, se devo credere a quanto sostenuto da tutti nell'incontro a Palazzo Chigi, nessuno lo vuole. Se il governo decide invece che è possibile cedere una parte dei terreni, beh, ce lo dica. Altrimenti bisogna per forza creare una *holding* patrimoniale, che sia l'Ente Cinema (e sarebbe meglio, per non pagare il 52% di tasse sui dividendi) o Cinecittà Spa».

5) «Multisala sì o no? Certo che sì. Perché non ci costa niente costruirla, avendo già i partners, e perché è un *business*. Ma se ci crediamo, bisogna ipotecare subito le nostre dodici sale. Perché la Warner Bros. sia già pensando di impiantare una Cinecittà».

6) «I lavoratori non devono temere licenziamenti. Nessun posto di lavoro sarà toccato, al massimo si procederà a qualche pre-pensionamento. Diminuiscono invece i dirigenti: da 25 a 19».

7) «Perché tutta questa ostilità contro il nostro piano? Non lo so, ma ho la sensazione che, al di là delle incomprensioni e dei sospetti da fugare, ci sia qualcuno che soffia dietro. E qualche sospettoso ce l'ho».

Inutile chiedere nomi e cognomi: Lucchesi non li fa.

**CHI NON RIDE MASCHIO È IL COMIX DI DOMANI È FATTO TUTTO DALLE RAGAZZE**

**COMIX FUMETTI COMICITA E... COMIX ULTRA CON ALI**  
(e adesso senti solo asfutto e paffo)

*Ho un'idea!*  
*Cos'è già l'otto marzo?*

**Serena Dandini, Silvia Ballestra, Maria Amelia Monti, Luciana Littizzetto, Rossana Campo, Silvia Ziche. Ci sono anche Mafalda di Quino, Ava di Cavezzali e Moana di Peppe Lanzetta.**

**COMIX FUMETTI, COMICITA E...**